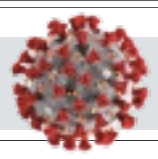
Primo piano | La ripartenza



LAVORO

Maggiore concentrazione nei primi mesi dell'anno
A luglio una diminuzione delle denunce all'Inail

Gli infortuni mortali sono raddoppiati Da gennaio a luglio ben 34 vittime

Gli infortuni sul lavoro sono in calo anche a luglio, a conferma indiretta del rallentamento dell'attività produttiva, ma il 2020 resterà anno particolare soprattutto per l'impennata di infortuni in sanità e assistenza, dovuti alla pandemia. I dati Inail diffusi riguardano i primi sette mesi dell'anno. A Brescia, insieme a Bergamo e Cremona tra le province più colpite dall'epidemia, gli infortuni mortali complessivi registrati nel 2020 sono stati 34, più del doppio rispetto ai 16 registrati nei primi sette mesi del 2019. L'aumento riguarda soprattutto i primi mesi dell'anno mentre nel solo mese di luglio si registra un calo (3 infortuni mortali contro i 5 dello scorso anno). Diminuiscono, come detto, le denunce di infortunio: a Brescia nel 2020 sono 7.149, il 14% in meno rispetto al 2019. In calo ancor più consistente gli infortuni nel mese di luglio: 1.001 contro 1.254, oltre il 20% in meno. A livello regionale, nel 2020, gli infortuni sono stati circa 61 mila, quasi 10mila in meno rispetto al 2019. In questo quadro spiccano però a livello regionale gli infortuni in sanità e assistenza, più che quadruplicati nel 2020: 9.679 rispetto a 2.174. Un boom, questo, chiaramente legato all'emergenza e che nel mese di luglio è invece rientrato nella norma (anzi, si registra addirittura un calo: 210 infortuni denunciati in tutta la Lombardia contro i 274 dello scorso anno). «Come ammesso dallo stesso istituto (Inail) - osserva in una nota la Cisl Lombardia che ha rielaborato i dati Inail -, il confronto tra i mesi del 2020 e del 2019 è da ritenersi, fino ad ora, poco significativo per due motivi: la sospensione su tutto il territorio nazionale, tra il 9 marzo e parte del mese di maggio di quest'anno, di ogni attività produttiva considerata non essenziale che si sta rivelando determinante per il calo delle denunce d'infortunio in complesso, e l'inclusione, a partire dalla rilevazione dello scorso marzo, delle denunce di infortunio relative alle infezioni da Covid-19 avvenute nell'ambiente di lavoro o a causa dello svolgimento dell'attività lavorativa e in itinere, che sta avendo un impatto significativo nell'aumento dei decessi registrati in questa prima parte dell'anno, i cui effetti si potranno però valutare solo a consolidamento nei prossimi mesi». Secondo la Cisl, i dati sugli infortuni dovrebbero comunque essere sufficienti «per impegnare la Regione Lombardia a portare a buon fine il rafforzamento dei dipartimenti di prevenzione, completando le decisioni prese e concordate col sindacato sul reclutamento del personale ispettivo, perché in nessun modo possiamo consentire che l'impegno per la ripresa economica lasci in coda l'attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Pierpaolo Mariani, medico bresciano guarito dal Covid, diventa primario ad Alzano

Da medico malato di covid ha vissuto le prime settimane di emergenza «diviso» a metà: la quarantena nella casa di Gussago, il pensiero rivolto al «suo» ospedale, il Pesenti-Fenaroli di Alzano, diventato all'improvviso epicentro dell'epidemia. Pierpaolo Mariani, chirurgo bresciano, lavora ad Alzano dal 2018. A fine febbraio ha scoperto di essere positivo al covid-19 e ha dovuto togliere il camice e mettersi in quarantena: «Ero quasi asintomatico, sentivo solo una forte stanchezza. E mi faceva soffrire non poter essere d'aiuto ai colleghi in un momento drammatico». A metà marzo, dopo i due tamponi negativi, è tornato in corsia: «Era peggio di quanto immaginassi». Riassume le settimane più difficili, interi reparti cancellati dalla necessità di trovare spazi per i malati di coronavirus, le giornate «in cui oltre a essere medici siamo diventati fratelli, figli, nipoti dei pazienti ricoverati. Momenti che hanno lasciato un segno in ognuno di noi». Ieri Mariani è stato nominato primario del reparto di Chirurgia dell'ospedale e la sua storia ha fatto il giro

dell'Italia. «Sono soddisfatto per i risultati raggiunti dalla mia equipe, dopo anni di lavoro è un sogno che diventa realtà». Sulla possibile evoluzione dell'emergenza non si sbilancia, ma avverte: «Serve ancora molta prudenza. Giusto ripartire, ma non è il momento di abbassare la guardia». *(n.o.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Il contagio nel pancione Il virus può diffondersi attraverso i villi coriali

La scoperta degli studiosi della Statale e del Civile

Lo studio Il Covid può essere trasmesso attraverso la placenta dalla mamma al bambino

L'evento è molto raro, e non solo perché di bambini ne nascono sempre meno, ma comunque molto interessante dal punto di vista scientifico: l'infezione Sars-Cov-2 può trasmettersi dalla madre al feto attraverso la placenta. Lo studio — l'ultimo di una serie che ha avuto come protagonisti ricercatori e studiosi bresciani dell'università statale e del Civile — è stato pubblicato sul numero di settembre della rivista EBioMedicine del gruppo editoriale The Lancet e ha esaminato la proteina spike del virus dalla placenta di 101 donne che hanno partorito tra febbraio e metà maggio al Civile, di cui 15 sicuramente positive al virus e 52 non valutabili.

Lo studio fatto dal pool coordinato dal direttore del laboratorio di Anatomia patologica della Statale Fabio Facchetti, si è focalizzato in particolare sulla placenta di una giovane donna ricoverata alla 37esima settimana di gravidanza per la comparsa di febbre e altri sintomi ricollegabili all'infezione da Covid-19. La donna, risultata poi positiva al virus, ha dato alla luce per parto indotto un neonato maschio, che a 24 ore dalla nascita è risultato anch'esso positivo, sviluppando polmonite con difficoltà respiratoria. Attraverso varie tecniche di indagine, i ricercatori hanno dimostrato la presenza dell'infezione da coronavirus in diverse componenti della placenta, appartenenti sia alla madre (cellule infiammatorie nel sangue materno), che al feto.

«I risultati del nostro studio dimostrano per la prima volta che la trasmissione verticale dell'infezione Sars-CoV-2 è possibile, seppur rara — spiega Facchetti — e che essa si verifica mediante il passaggio del virus da cellule circolanti materne ai villi coriali della placenta».

Una scoperta del tutto inattesa è stato il riscontro di una reazione infiammatoria placentare limitatamente al versante materno, mentre, nonostante l'infezione, la componente fetale ne è stata risparmiata, un fenomeno «protettivo» che può essere dipeso dall'attivazione di molecole inibitorie dell'infiammazione osservata in diverse componenti del villo stesso. Sebbene sia noto che l'infezione da Coronavirus colpisca prevalentemente i polmoni e che siano i meccanismi infiammatori da essa scatenati i principali responsabili dei danni all'organo, nel caso della placenta, invece, lo studio ha osservato come l'evoluzione clinica sia stata decisamente positiva, con una rapida guarigione sia della madre che del bambino. Questo aspetto ha indotto i ricercatori a considerare che nel tessuto placentare la reazione infiammatoria possa avere delle caratteristiche peculiari, come di fatto è poi emerso dalle loro analisi. *(t.b.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> Facchetti
> Lo studio dimostra che la trasmissione verticale dell'infezione Sars-CoV-2 è possibile

101

Partorienti tra febbraio e metà maggio al Civile, di cui 15 positive

Il bilancio

Ieri 43 nuovi infetti E la mortalità a luglio è meno di quella attesa

Nessun cambio, il trend rimane lo stesso degli ultimi 15 giorni: anche ieri la provincia di Brescia ha registrato 43 nuovi casi di persone con il tampone positivo. Sale ancora il numero dei bresciani costretti all'isolamento domiciliare (+27), che sono in tutto 459. E, in parallelo, aumentano i guariti (+12), a quota 13.062. Alla fine, per Brescia come per la Lombardia il mese di agosto si è chiuso con il doppio dei contagi rispetto a luglio: una media di 19 casi al giorno nel mese scorso (cresciuti dopo Ferragosto) contro i nove casi ogni 24 ore di luglio. Il rischio quindi è che a settembre si torni ai dati di maggio, specie se non sarà gestita bene la partita delle scuole. L'aumento dei casi ha visto di conseguenza un maggior ricorso all'uso del sierologico (rapido) per insegnanti e bidelli, ma anche del tampone per chi è tornato da Grecia, Spagna, Croazia e Malta.

Ma c'è comunque un dato decisamente positivo: i decessi nelle città del Nord, Brescia compresa, a luglio sono calati: -4% rispetto ai dati attesi.

È quanto emerge dall'ultimo rapporto sull'Andamento della mortalità giornaliera nelle città italiane in relazione all'epidemia di Covid-19, relativo al periodo giugno-luglio-agosto, pubblicato dal ministero della Salute.

Nel Sistema di sorveglianza della mortalità giornaliera, i decessi dei residenti nelle 19 città prese in esame vengono confrontati con il valore atteso calcolato in base alla media dei 5 anni precedenti: per il Nord sono state prese in considerazione, oltre a Brescia, Bolzano, Trento, Aosta, Trieste, Torino, Milano, Verona, Venezia, Bologna, Genova. Nelle città del Nord, i dati evidenziano «un trend in diminuzione della mortalità complessiva, che passa da un eccesso significativo pari al +11% a maggio, ad un valore e inferiore all'atteso nel mese di luglio (-4%)». *(m.tr.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0wOS0wMlQwNjoxNjowNCMjI1ZFUg==